

Scovato in Toscana il «re» di Carini

Guidava il clan che gestì il sequestro Di Matteo: preso con due fedelissimi

PALERMO — Si nascondeva in Toscana uno degli ultimi boss, ancora latitanti, coinvolti nella tragica fine del piccolo Giuseppe Di Matteo, sequestrato e ucciso da Cosa Nostra per indurre il padre, Santino «mezzanasca» a ritrattare le accuse contro il gotha dell'organizzazione mafiosa.

Calogero Passalacqua, 66 anni, ritenuto il «reggente» del clan mafioso di Carini (paese a 25 chilometri da Palermo) è stato stanato dai carabinieri del Nucleo operativo del Comando provinciale dei carabinieri di Palermo in un casolare alla periferia di Chianciano in provincia di Siena.

Al presunto mafioso, inserito nella lista dei latitanti più pericolosi, non è stata però contestata la partecipazione diretta al delitto in quanto — hanno specificato gli investigatori — nel mosaico probatorio che ha consentito l'individuazione e l'arresto degli esecutori della soppressione del giovane Di Matteo mancano i tasselli utili alla sua eventuale incriminazione.

L'iter istruttorio peraltro sottolinea che

nell'ordinanza di custodia per Passalacqua, accusato di associazione mafiosa, emessa il quattro gennaio scorso dalla Procura della Repubblica di Palermo, compaiono i nomi dei presunti componenti del commando che avrebbe assassinato Giuseppe Di Matteo.

Numerosi collaboratori di giustizia hanno messo in evidenza lo spessore di Passalacqua, il quale in tempi recenti avrebbe partecipato ad incontri con esponenti di spicco di Cosa nostra.

Il presunto boss, quando all'alba di ieri, è stato sorpreso dai carabinieri del Reparto operativo di Palermo e della compagnia di Siena, ha esibito un documento di identità intestato ad un tale Luigi Randazzo. Gli è andata male; credeva di trovarsi davanti a carabinieri toscani e invece dalla Sicilia erano arrivati alcuni militari, alla guida di un giovane tenente, che lo conoscevano bene.

I militari dell'Arma sono arrivati ad individuare il covo di «Battistone», come è so-

prannominato Passalacqua, attraverso intercettazioni telefoniche e pedinamenti di numerose persone vicine al presunto boss. Erano le 5 del mattino quando è stato individuato un casolare di contrada «Moretta», alla periferia della cittadina termale di Chianciano. Passalacqua si è arreso subito; con lui sono stati arrestati due fiancheggiatori, Antonio Violante di 64 anni, muratore, e Gianfranco Grigoli, 24 anni, operaio, entrambi originari di Carini.

Grigoli è l'intestatario della casa-rifugio di Passalacqua. Il presunto boss carinese era tra i 114 imputati del primo grande processo alla mafia celebratosi tra il 1971 ed il 1974 tra Palermo, Catanzaro e Bari, istruito dall'allora pubblico ministero Aldo Rizzo. Condannato per associazione mafiosa, dopo qualche anno si dedicò all'attività imprenditoriale nel settore del movimento terra e delle macchine dell'edilizia. Imputato al maxiprocesso-ter, fu assolto dalle accuse.



L. Z. Il boss Calogero Passalacqua